

KATA SZIDÓNIA PETRŐCZY, *POESIE*  
(EDIZIONE CRITICA, BILINGUE), A CURA DI CINZIA FRANCHI,  
LITHOS (COLLANA *PODIUM PANNONICUM*), ROMA 2009, pp. 229.

La curatrice del volume appartiene a quella generazione dei magiaristi italiani, i quali hanno finito i loro studi universitari presso la Cattedra di Ungherese della Sapienza di Roma alla fine degli anni Ottanta e si sono specializzati allo studio della storia e della letteratura antica ungherese (Carlo Di Cave, Cinzia Franchi, Armando Nuzzo, Cecilia Pilo Boyle) accanto ai loro colleghi “modernisti” (Nicola Ferroni, Stefano De Bartolo, Matteo Masini, Vanessa Martore, Andrea Carteny, Simona Nicolosi), i quali continuano le loro ricerche sulle questioni della cultura ungherese moderna e contemporanea.

Cinzia Franchi ha ottenuto il titolo di “kandidátus” (dottore della disciplina di storia letteraria ungherese) presso l’Accademia Ungherese delle Scienze con una sua monografia sulle fonti ungheresi, tedesche e latine della prima rappresentazione scolastica rumena della cultura settecentesca della Transilvania, pubblicata in lingua ungherese dalla Casa Editrice Pallas-Akadémia di Csikszereda (Miercurea Ciuc, Romania) nel 1997 (*Occisio Gregorii in Moldaviae Vodae tragedice expressa – Az erdélyi román iskoladráma kezdetei és forrásai*). In seguito si è occupata della presentazione e dello studio della letteratura della minoranza ungherese in Transilvania, pubblicando i suoi saggi in riviste ed in volumi in Ungheria e in Italia. A partire dal 2001, come professore a contratto, insegna “mediazione ungherese” presso la Cattedra di Ungherese di Roma, e ha ripreso i suoi studi sulla letteratura ungherese del Sei- e Settecento, anche come uno dei redattori della collana *Podium Pannonicum* dell’Accademia d’Ungheria in Roma presso la Casa Editrice Lithos. Il primo frutto del suo ritorno allo studio della cultura ungherese dei secoli XVII-XVIII è stata l’edizione “critica” delle *Lettere dalla Turchia* di Kelemen Mikes, primo grande personaggio della prosa “moderna” ungherese nel Settecento nella collana ungherese della Casa Editrice Universitaria, Lithos (Kelemen Mikes. *Lettere dalla Turchia*, Lithos, 2006, pp. 443), che adesso è stata seguita dall’edizione “critica” e in forma bilingue della *Poesie* di Kata Szidónia Petrőczy, prima poetessa ungherese di un vero talento poetico alla fine del Seicento.

Le due edizioni italiane di queste due figure di grande significato della letteratura antica ungherese (régí magyar irodalom) curate da Cinzia Franchi, a mio avviso, possono essere chiamate a pieno titolo “edizioni critiche”, perché con grande cura filologica presentano i testi da Lei tradotti. Ambedue le edizioni hanno un saggio introduttivo scritto da un filologo ungherese (questa volta da parte di

Margit Sárdi, professoressa di letteratura antica dell'Università degli Studi ELTE di Budapest, biografa e curatrice dell'opera della Petrőczy) che presenta l'autore totalmente sconosciuto per il pubblico letterario italiano nel contesto della letteratura centro-europea dell'epoca. Segue poi la presentazione del testo, tradotto brillantemente da Cinzia Franchi (pp. 17 – 184), in possesso di una conoscenza perfetta della lingua ungherese (anche di quella antica), e infine un suo saggio filologico sulla biografia poetica di Kata Szidónia Petrőczy (*Tra terra e cielo: biografia poetica di Kata Szidónia Petrőczy*, pp. 185-229), che risulta a mio giudizio una delle migliori presentazioni dell'opera poetica di questa donna infelice in vita, la quale – rafforzata nella sua fede protestante, con l'aiuto dei salmi – riesce esprimere nelle sue poesie tutte le sue angosce, tutti i suoi tormenti spirituali e la sua infinita speranza nella giustizia divina.

La Petrőczy nacque nel 1662, figlia di uno dei più importanti esponenti della nobiltà protestante ungherese dell'Alta Ungheria (Slovacchia odierna), che fu coinvolto alla congiura anti-asburgica Wesselényi, mentre la madre fu zia del principe Imre Thököly, alleato dei Turchi all'assedio di Vienna. Kata Szidónia divenne presto orfana, poi per lungo tempo fu ostaggio degli Asburgo che la usarono per ricattare suo marito fuggito nella Transilvania indipendente. Nonostante i suoi numerosi figli, solo cinque dei quali sopravvissero, nemmeno nel matrimonio trovò la felicità a causa dei tradimenti, non solo amorosi, ma anche politico-morali del marito. Come dice in una delle sue bellissime confessioni poetiche: non sentiva di essere riuscita a “spiccare il volo”. Tutte queste angosce e delusioni trovano espressioni nelle poesie ispirate dai salmi della Bibbia (tradotti in ungherese da Albert Szenci Molnár). Ha ragione la Franchi, la Petrőczy risulta “poetessa nel senso completo e nel significato moderno del termine”, perché le sue poesie esprimono sentimenti personali e molto profondi. Nello stesso tempo la Petrőczy è la prima donna nella cultura ungherese che abbia considerato la scrittura in senso veramente poetico, la scrittura in versi attraverso la quale poteva esprimere i suoi sentimenti, che “vibrano nella sua lirica” – anche nella traduzione italiana della Franchi.

Il saggio conclusivo (*Postfazione*) del volume non solo analizza con grande rigore filologico l'opera della prima poetessa ungherese, offrendo una datazione e cronologia dei versi molto precisa, ma anche inserendo l'opera nel contesto della cultura e della poesia ungherese dell'epoca. È un saggio autonomo nella postfazione il sottocapitolo sulla Poesia al femminile in Ungheria nel periodo pre-illuminista (*Kata e le altre*, pp. 199-207), seguito da una analisi dettagliata della lirica religiosa ungherese dell'epoca e dell'influenza del pietismo sulla poesia della Petrőczy.

Che nel caso della Franchi non si tratti di esagerazione da parte di suo collega, ex-professore all'Università, quando affermiamo il valore di "edizione critica" delle sue edizioni delle opere di Mikes e della Petrőczy, viene dimostrato con grande evidenza dal fatto, che il suo ritratto di Kelemen Mikes è stato inserito nella nuova *Storia della letteratura ungherese* curata dall'Accademia Ungherese delle Scienze (*A magyar irodalom története*, I. *A kezdetektől 1800-ig*, a cura di T. Orlovszky e M. Szegedy-Maszák, Budapest, Gondolat, 2007), di cui risulta l'unico autore straniero invitato a partecipare all'opera. Siamo sicuri che anche questo suo saggio sulla poesia della Petrőczy troverà il suo editore in Ungheria e sarà fra poco pubblicata nella sua versione ungherese in una delle riviste specializzate della filologia ungherese. Non è nella nostra competenza, ma vogliamo infine richiamare l'attenzione anche alla sua forza ed eleganza linguistica nell'interpretare i sentimenti più intimi della prima e di una delle più sensibili tra le poetesse ungheresi.

Péter Sárközy